

Nulla può essere successo

di Mauro Mirci

Il capoposto si raccomanda sempre. Salutare. Chiedere con cortesia i documenti. Esaminarli. Trascrivere dati ed estremi d'identificazione sul registro dell'obiettivo sensibile. Restituire i documenti. Mai alterarsi, anche se il visitatore si lamenta che ogni volta è la stessa storia, che non si possono registrare tutti quelli che entrano ed escono da un condominio di dieci piani solo perché ci abita un giudice. Mai parole o gesti fuori posto con condòmini o visitatori. Potrebbero conoscere qualcuno in questura, o in prefettura, o al comando di reggimento. Il sottotenente perderebbe la sua spensierata serenità, e allora fine dell'allegria atmosfera da scampagnata, dei cornetti caldi alle quattro del mattino, delle rapide fughe nei bagni della RAI di viale Strasburgo, caldi, confortevoli, puliti. Di nuovo a pisciare nei vasi dei tronchetti della felicità, a cagare nelle buste di plastica, a subire le angherie dei portinai inferociti per l'insozzamento dei loro condomini altoborghesi. Di nuovo rimproveri e giorni di consegna.

L'edicolante non li può soffrire perché non fanno parcheggiare i clienti. Dice: "Ma chi l'ha visto mai? Nemmeno in televisione. Che è tutta 'sto martirio per uno che non s'è visto mai in TV? Ma quale ammazzarlo. Non si sa più dove parcheggiare: viene la sentinella e fa no no col dito. I padroni della strada!"

Il capoposto si chiama Fiore. È un volontario in ferma prolungata. Da civile era tappezziere. In nero. Si sbatteva in giro per trovare lavori e guadagnare poco meno di quello che guadagna oggi, ma adesso mangia gratis in mensa e ha le ferie pagate. Ogni tanto, in silenzio e senza avere il coraggio di confessarlo a nessuno, benedice Falcone, Borsellino, il tritolo che li ha fatti saltare per aria, gli inventori dei Vespri Siciliani e l'onnicomprensiva che gli ha permesso di comprare la Uno di seconda mano e il telefono cellulare. Vuole sposarsi. Nei momenti di noia conteggia tot lire a turno, tot turni al mese, e moltiplica. In due o tre anni i soldi ci saranno.

Le ispezioni sono il peggior nemico. La prassi: arriva la camionetta e parcheggia giusto davanti all'ingresso. L'ufficiale che smonta dal posto del passeggero indossa la diagonale e ha l'espressione di chi deve farla pagare a qualcuno.

Ma non sembra notte di ispezioni.

Quando capita, il sottotenente entra in fibrillazione. Scatta, saluta a ogni passo e dice *comandi* di continuo. Sogna di entrare in servizio permanente e aveva provato l'Accademia, ma poi ha dovuto accontentarsi del corso AUC. Intanto sta in campana, cerca di tenere un atteggiamento marziale e studia come un matto, anche se non è una cima e dà troppa confidenza alla truppa. Per questo i militari di leva gli danno del tu anche quando non dovrebbero, anche davanti a qualche sottufficiale della compagnia, che prontamente va a riferirlo al capitano Morello.

L'obiettivo sensibile è un grosso condominio dalle parti dello stadio. Il sottotenente è nervoso: uno dei colleghi del turno precedente ha subito un procedimento disciplinare perché il giudice ha trovato una testa di capretto in una busta di plastica appesa al pomolo del portoncino. Probabilmente è stato un condòmino stanco di non trovare parcheggio, ma per non correre rischi è stata piazzata una sentinella sul pianerottolo. Così i condòmini si lamenteranno anche del rumore della radio portatile, che nella notte straccia il silenzio coi suoi strepiti incomprensibili.

Castellano pensava di aver evitato la naja con l'elezione a consigliere comunale del suo paesino tra le montagne. Laureato e consigliere comunale. Anche una buona raccomandazione. Ma è arrivata la cartolina rosa e non c'è stato nulla da fare. E adesso il FAL pesa un quintale e il sonno che lo tortura durante i servizi notturni pesa come tutte le delusioni del mondo. "Altri sei mesi", pensa in continuazione.

Carmeci si alzava alle quattro del mattino e pasceva pecore. Era sempre sudato e puzzava di beccume. Ha vent'anni. Adesso fa la doccia ogni giorno, tiene l'uniforme in ordine perfetto e l'hanno fatto caporale. Gli dispiace di non avere nemmeno la terza media, perché gli sarebbe piaciuto mettere firma. Gli piace l'esercito: c'è ordine, pulizia, regole. Con la divisa si sente un uomo, finalmente. Nessuno lo chiama più *bastaso*.

È freddo questo gennaio 1995, è pure nevicato, e chi se lo sarebbe mai immaginato. Il sottotenente ogni tanto distribuisce cioccolata e cordiale. Raccomanda: "Piano col cordiale. Caldi sì, ubriachi no".

Fa la spola tutta la notte tra i suoi otto OBJ, gli obiettivi sensibili. Porta caffè, cornetti e arancine prese alla rosticceria di via Malapina, che rimane aperta tutta notte.

Alle sei e mezza arriva il cambio.

Il sottotenente è felice. NN. Nessuna novità. Nessun rapporto da scrivere. Rimangono solo da recuperare Fiore, Carmeci e Castellano, i ragazzi dell'obiettivo vicino allo stadio.

La voce si diffonde all'alzabandiera. Arriva di corsa il sergente Vullo dalla sala Tv e dice qualcosa all'orecchio dell'ufficiale di picchetto. Il capitano Morello li vede dalla parte opposta della piazza d'armi. Ha un presentimento. Vorrebbe correre dall'ufficiale di picchetto, chiedere: "Che c'è?", ma le compagnie sono tutte schierate per l'alzabandiera, i soldati irrigiditi sull'attenti.

Allo sciogliere le righe vede Vullo e l'ufficiale di picchetto accostarsi al colonnello e all'aiutante maggiore. Allora scatta verso il gruppo. D'istinto cerca in cielo una colonna di fumo nero. Di quel pomeriggio di due anni e mezzo fa ricorda quello: la pennellata nera, densa, che sale. Si ferma un istante, osserva. Il cielo è netto.

Il colonnello lo fissa, sembra gli voglia dire di affrettarsi. Vullo gesticola, è agitatissimo. Si volta per un istante verso Morello e questi ne nota gli occhi lucidi, l'espressione tirata.

Eppure il cielo è azzurro e la piazza d'armi è piena di ragazzi sicuri del loro domani. Nulla può essere successo. Nulla.